

*Ecco quali sono i confini
tra economia mondiale e nazionale*

Crisi Usa, fallisce anche Washington Mutual, ma l'Europa non deve tremare

**colloquio con Elia Colabraro
di Valerio Venturi**

L'autunno caldo parla la lingua dell'economia. Al ritorno delle vacanze estive, sono due le notizie che tengono banco: la crisi dei mutui americani e la vicenda Alitalia. Cronaca nazionale ed internazionale, in entrambi i casi, sono interconnesse, visto che la crisi dei subprime americani porta conseguenze nefaste sui mercati europei - da noi per fortuna limitate

Elia Colabraro, economista autore del libro *Il pubblico, la banca, il privato* (Spirali), esperienze in Iri, Imi, Alta Velocità, ci spiega quali sono i confini che esistono tra economia mondiale e nazionale, con pro e contro. Partendo dall'Atlantico.

«La crisi originata dai mutui subprime è generata da un'eccessiva frenesia delle banche operanti nel settore della casa, che hanno cercato di ampliare sempre più impieghi senza stare a controllare il merito di credito del beneficiario, del richiedente dei mutui, concessi spesso senza garanzie. È chiaro che arrivando a accordare il 100% di denaro per l'investimento-casa, ci si poteva trovare di fronte all'impossibilità del pagamento delle rate da parte dei contraenti. A questo punto le banche che hanno accordato mutui in base alla dilagante finanza creativa così di moda negli ultimi tempi impacchettavano i loro prodotti provvedendo all'emissione di obbligazioni. Costituivano

veicoli speciali a cui davano mutui a fronte di obbligazioni su mercato. Questo ha comportato che al mancato pagamento dei mutui (all'attivo dei veicoli), i risparmiatori che avevano acquistato obbligazioni hanno iniziato a temere sulla possibilità di essere liquidati. Aggiungiamo che queste banche, una volta "scaricato" il rischio, il problema mutuo non lo sentivano più in portafoglio e si sentivano quindi pronte a fare nuove operazioni, a dilatare la propria attività. Quindi: non pagate le rate è scoppiata la bolla. Tale cattivo modo di operare è stata allargato ai prestiti per auto, al credito al consumo: così il sistema ha dilatato i rischi e nell'estate del 2007 sono venute fuori le magagne. Non si è intervenuti subito e ora il governo è costretto a nazionalizzare le banche e a salvare il salvabile. Anche in Italia ci sono state ripercussioni, in alcuni casi comportamenti simili. Ma le ricadute da noi per fortuna non hanno riguardato cifre gigantesche. E questo perché le banche sono stati più prudenti».

La "specificità" nazionale ha quindi arginato le ripercussioni negative dei subprime?

Sì, la nostra tradizione è stata protettiva. Qui il liberismo americano si è rivelato una fregatura; da noi i mutui sono concessi solo in percentuale e si acquisisce ipoteca. C'è una capienza adeguata da dimostrare. Inoltre la vigilanza della Banca di Italia è efficace. In Usa ci

sono più organismi, la vigilanza non è accentrata e molti aspetti sfuggono». Per risolvere la situazione, ieri il presidente Bush ha nuovamente parlato alla nazione per spingere il piano da 700 miliardi di dollari del ministro del Tesoro Paulson, il più grande progetto di aiuti economici della storia del capitalismo Usa. La crisi finanziaria, intanto, ha fatto un'altra vittima illustre: le autorità bancarie Usa hanno ordinato la chiusura di Washington Mutual decretandone di fatto il fallimento, il più grande della storia americana per una banca. Le attività dell'istituto passano a JP Morgan Chase per 1,9 miliardi di dollari. «Con liquidità insufficiente per far fronte ai propri obblighi, Wamu non era più in condizioni abbastanza solide e sicure per proseguire la propria attività», spiega in una nota la Fdic, l'organismo federale di supervisione sui depositi bancari, che assicura totale protezione ai clienti.